



Il tradimento dell'arte per il conservatore Clair: dare i musei ai mercanti

Dare l'arte in affitto è un tradimento etico. E lo è anche affidare le raccolte museali ai mercanti. Non lo dice un barrigero ma un conservatore come Jean Clair nel pamphlet «La crisi dei musei». Bondi potrebbe meditarci su.

STEFANO MILIANI

A chi crede, come il ministro dei beni culturali Bondi, che l'arte si salva facendone smercio, magari in vetrine scintillanti, converrebbe meditare su *La crisi dei musei*: è un pamphlet di un centinaio di pagine a firma di Jean Clair edito ora da Skira. Il quale Jean Clair, nome d'arte per Gérard Régnier, è storico dell'arte francese, ha diretto la Biennale di Venezia nel '95 e il Museo Picasso dall'89 al 2005, ha scritto libri, curato mostre ed è un «conservatore» dichiarato a tutti gli effetti: ha questo incarico per il patrimonio artistico francese e lo è nel modo di pensare. E ha scritto questo libro perché sente l'arte, cioè la nostra civiltà, oltraggiata. Non da dei rivoluzionari. Piuttosto dai messaggeri del mercato e della mercanzia, dai manager insediati nei gangli nervosi della cultura. E, ribadiamo, non è un barrigero né un Savonarola.

Sostiene lo studioso: le gallerie d'arte pubbliche sono state finora simboli di democrazia, luoghi del sapere, il mercantilismo invece riduce tutto a quattrini, visibilità sui media, successo di numeri. Pertanto, insiste, è un'autentica deriva etica sia il considerare le collezioni pubbliche un «marchio» da esportare, sia l'«affittare» opere d'arte. Come peraltro auspicato di recente dal nostro esimio ministro.

Il trampolino su cui Clair sale per tuffarsi nella polemica è il progetto di una succursale del Louvre ad Abu Dhabi: nella neo-città ipermoderna negli Emirati Arabi il museo parigino dal 2012 avrà una dependance con quadri e sculture prestati a rotazione e a pagamento. Clair sferza con il nerbo delle parole. Ricorre a peccati come la «simonia» (quando si paga per avere qualcosa di sacro o spirituale) e l'accidia, contesta le società private che somministrano «avvenimenti pseudo-culturali a prezzi esorbitanti ad amministrazioni comunali ingenuo o a istituzioni avido» (e presumibilmente allude a un'esposizione kolossal a cura dell'organizzatore Goldin che il Louvre doveva piazzare a

Verona); lo disgusta vedere «uomini di marketing» in luoghi di responsabilità culturale al posto di studiosi o etnologi (preveggenze: Bondi ha scelto pochi giorni fa un manager già di MacDonald's alla testa dei musei). Eppure, rammenta, anche le sirene del mercato trionfante hanno preso sonori schiaffi. Come attesta il fallimento del modello multinazionale della Fondazione Guggenheim voluto da Thomas Krens, il manager che ha aperto o voleva aprire filiali in mezzo mondo con spese folli, creando una sorta di arte in «franchising» come la moda, e che mesi fa è stato cacciato dai suoi finanziatori...

Clair, uomo dal pensiero di cui bisogna tener conto, ha le sue idiosincrasie. Non digerisce molte esuberanze degli artisti d'oggi, né i musei strapieni «di massa», nell'affascinante piramide di vetro di Pei al Louvre vede una vetrina commerciale acchiappa-turisti, soffre perché non abbiamo più «fede» nel potere delle immagini. Ma resta figlio della Rivoluzione francese, per lui i musei servono all'educazione politica morale e artistica dei cittadini. Perciò si lacera: i commercianti non si sono solo insediati nel tempio, lo hanno preso e non hanno remore ad «affittare» ciò che per natura etica non dovrebbe essere oggetto di commercio. In altre parole: affittereste un crocifisso di una chiesa? ♦

L'INCONTRO

«La crisi dei musei» entra a Brera tra suggestioni sexy

A QUATTRO OCCHI ■ Jean Clair presenta il libro *La crisi dei musei. La globalizzazione della cultura* (112 pagine, 16 euro, on line su www.skira.net a 12 euro) domani alle 18 nel Palazzo di Brera in via Brera 28 a Milano. Partecipano Daniele Jalla e il preside della Normale di Pisa, archeologo e polemistista sui beni culturali in vendita Salvatore Settis.

Curiosamente Clair, autore di monografie su Bonnard, Balthus, Louise Bourgeois, Duchamp, raccolte poetiche, ha ora licenziato per Diabasis l'edizione italiana di un suo erudito, succulento e libertino *Breve trattato delle sensazioni*: suggestioni tra sexy shop, le sculture anatomiche della Specola di Firenze e il rimpianto per dei smarriti. (167 pagine a 14,50 euro). **STE. MI.**

I signori del mare e i loro tesori Gli Etruschi in mostra a Roma

■ A percorrerlo ora, sembra quasi abbandonato. Come se la storia non fosse passata di qui, come se avesse solo sfiorato questi lidi. Eppure è su questo litorale, tra Ostia e Vulci, che è nata l'Etruria: eccole le grandi città-stato, Veio, Cerveteri, Tarquinia, sui colli a scrutare quel mare di cui erano gelose signore e a cui dettero il nome, il Tirreno. Sono le *poleis* orgogliose le cui triremi giungevano in Grecia, rivendendone cariche di oggetti preziosi, le capitali che prima istruirono e poi si opposero a Roma; sono le prime città d'Italia, per lungo tempo le più ricche: la scultura di Veio, la ceramica di Cerveteri, la pittura di Tarquinia. Gli Etruschi li conosciamo in gran parte grazie all'abbondanza delle loro necropoli. La mostra *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio* (fino al 6 Gennaio al Palazzo delle Esposizioni a Roma), curata dall'etruscologo Mario Torelli ora ripropone i tesori dei grandi centri dell'Etruria meridionale costiera: la più precoce, la più splendente. Negli ampi spazi si ammira l'orgoglio del museo di valle Giulia: l'*Apollo* di Veio, il

Il rifiuto

**Il no dei Torlonia
La Tomba François è solo «virtuale»**

capolavoro in terracotta di Vulca. Da Pietroburgo, dal Louvre e dal British Museum arrivano gli intarsi, i doni votivi, le decorazioni, in argento, in ambra, in bronzo - come una magnifica testa di leone - i capolavori del ferro per cui gli artigiani tirreni erano celebri. E ancora, gli antichi simboli del potere: le asce, i fasci, che gli etruschi prestarono a Roma e Roma al mondo. Poi, in abbondanza, quel meraviglioso vasellame proveniente dall'Egeo su cui la Grecia raccontò se stessa, e di cui le aristocrazie etrusche presto non seppero più fare a meno. Peccato davvero che ci si debba accontentare della ricostruzione virtuale della magnifica Tomba François. Sulle cui pareti si narra la storia di Achille e Aiace, di Tarquinio Prisco, coi rossi, i blu, gli ocri, i colori sgargianti così cari agli etruschi. La famiglia Torlonia ha detto no: non gli sono bastati i 7 milioni di euro offerti da Comune di Montalto, Regione Lazio e Soprintendenza. La cappella Sistina della pittura etrusca resterà privata. E inaccessibile.

MARCO INNOCENTE FURINA

«Venite a mangiare, cowboy!»
«Maledizione» disse Cameron.
«Ormai è proprio andata. Mille dollari. Dovrebbe essere già bell'e pronto per la bara e invece eccolo che se ne va tranquillamente in casa a mangiare.»

«Andiamocene da queste maledette Hawaii» disse Greer.

DI RITORNO A SAN FRANCISCO

A Cameron piaceva contare. Vomito diciannove volte tra le Hawaii e San Francisco. Gli piaceva contare tutto quello che faceva. La cosa aveva inquietato un po' Greer la prima volta che si erano conosciuti molti anni fa, ma ormai ci aveva fatto l'abitudine. O così o impazziva.

La gente a volte si chiedeva cosa stava facendo Cameron e allora Greer diceva: «Sta contando qualcosa» e la gente chiedeva: «Cosa sta contando?» e Greer allora: «Che differenza fa?» e la gente «Oh».

La gente di solito non insisteva più di tanto perché Greer e Cameron erano molto sicuri di sé in quella maniera rilassata ma inflessibile che inquieta un po' la gente.

Greer e Cameron avevano un po' l'aria inflessibile che di solito mette a disagio la gente.

Greer e Cameron avevano un po' l'aria di quelli che sono sempre in grado di gestire ogni situazione con un minimo dispendio di forze e massimi risultati.

CI SAPEVANO FARE

Non avevano l'aria da duri o cattivi. Sembravano piuttosto un tranquillo distillato di queste due qualità. Davano l'impressione di conoscere intimamente qualcosa che nessun altro era in grado di vedere. In altre parole, ci sapevano fare. Non erano il genere di persone con cui volevi avere grane, anche se Cameron era sempre dietro a contare qualcosa e contò diciannove vomitate tra le Hawaii e San Francisco. Guadagnavano da vivere ammazzando gente.

E una volta durante il viaggio Greer chiese: «Quante volte sono?».

E Cameron disse: «Dodici».

«Quante volte all'andata?»

«Venti».

«Meglio o peggio?» disse Greer.

«Quasi uguale». ♦

